

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

ESTRATTO

QUERINIANA EDITRICE - BRESCIA

MIKEL DE EPALZA

Madrid (Spagna)

Il congresso islamo - cristiano di Cordova

(10-15 settembre 1974)

Un congresso può anche essere un luogo teologico ove si manifesta lo Spirito. Non è quindi inutile studiare un congresso islamo-cristiano come quello di Cordova per scoprire, a diversi livelli, alcuni aspetti dello spirito che spinge musulmani e cristiani dei nostri giorni a incontrarsi e a esprimere i punti di vista convergenti o divergenti della loro visione del mondo, dominata dalla loro rispettiva tradizione religiosa.

Tradizionale questo congresso lo fu certamente: da una parte e dall'altra infatti si attinge alla Tradizione, come si

* MIKEL DE EPALZA. — Madrid (Spagna)

È nato nel 1938 a Pau (Francia) da famiglia basca. È di nazionalità spagnola e fratello gesuita dal 1954. Ha compiuto studi filosofici a Barcellona, teologici a Lyon-Fourvière ed ha conseguito la laurea in lettere arabe nell'Università di Barcellona nel 1967 con una tesi sulla polemica islamo-cristiana in Spagna e nel Maghreb: *La Tubfa, autobiografia y polémica islàmica contra el cristianismo de 'Abdallah Al-Tarchuman (Fray Anselmo Turmeda)*, pubblicata a Roma nel 1971. È professore di storia ispano-araba nelle Università di Barcellona, Lione e Tunisi; attualmente anche nell'Università di Madrid (facoltà di lettere) e di Madrid-Comillas (facoltà di teologia).

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: diverse monografie sulla storia della Spagna e del Maghreb, in *Recueil d'Études sur les Moriscos Andalous en Tunisie*, Madrid 1974. È membro di Amicizia islamo-cristiana di Spagna e del Comitato di preparazione del primo congresso internazionale islamo-cristiano di Cordova (1974).

deve, argomenti per una stima e una amicizia reciproche. Ma al di là di un linguaggio convenzionale che non nascondeva del tutto la sincerità, si sentiva che situazioni umane nuove conducono musulmani e cristiani a riscoprirsi a vicenda, in un mondo in cui la luce della fede permette di vedere un quadro di ombre e di luci molto diverso dalle situazioni del passato. Non intendiamo qui descrivere l'ambiente e lo svolgimento del congresso.¹ Ci basta dire che ebbe per ambiente la città spagnola di Cordova, antica capitale araba, dal 10 al 15 settembre 1974. È stato organizzato dalle Amicizie islamo-cristiane di Spagna, che uniscono a Madrid dei musulmani e dei cristiani in diverse attività islamo-cristiane. Vi presero parte un centinaio di membri di più paesi, con parecchi ministri musulmani e cristiani, vescovi e responsabili religiosi, professori d'università, simpatizzanti di ogni sponda e altri.

La stampa internazionale ha messo soprattutto, in risalto il fatto che per la prima volta dal 1236, l'antica moschea convertita in cattedrale è stata aperta pubblicamente al culto musulmano, il venerdì 14 settembre, mentre il giorno dopo furono i musulmani che assistettero nella cattedrale alla messa solenne celebrata dal card. Duval arcivescovo di Algeri. Pochi luoghi al mondo potevano simbolizzare in maniera così concreta i cambiamenti di una storia islamo-cristiana singolarmente ardua.

Nel quadro di una rivista di teologia cristiana, è necessario segnalare alcuni punti, lasciando ad altri esperti e all'avvenire la cura di valutare i risultati di questo Congresso nell'insieme delle relazioni islamo-cristiane.

¹ Una bibliografia abbastanza completa sul Congresso islamo-cristiano di Cordova è stata pubblicata da E. GALINDO, segretario generale del Congresso nella rivista *Islamochristiana* (Roma) vol. I, 1975. Commenti e studi dell'autore di questa cronaca, in *Hechos y Dichos* (Saragozza) n. 455 (ott. 1974), *Vida Nueva* (Madrid) n. 952 (19-10-1974), *Ecclesia* (Madrid) n. 1709 (28-10-1974) (in spagnolo); *Travaux et Jours* (Beyrouth) n. 53 (ott.-dic. 1974), *El Moudjahid* (Algeri) 21-12-1974), *Informations Catholiques Internationales* (Paris) n. 466 (15-10-1974) (in francese); *La civiltà cattolica* (Roma) n. 2986 (16-11-1974) (in italiano); *The Muslim World* (Hartford, USA) vol. LXIV, n. 2 (1975) (in inglese).

1/ *Una conoscenza vicendevole più approfondita*

Tutti i partecipanti erano coscienti di avere una conoscenza sufficiente dell'altra religione. Erano però perfettamente coscienti dell'ignoranza dei loro fedeli e soprattutto dei fedeli dell'altra religione sulla realtà religiosa islamo-cristiana. Da qui un grande interesse a far rivedere i testi scolastici per sopprimere giudizi negativi. Ma si potrebbe dire che è l'ignoranza a separare la maggior parte dei fedeli delle due religioni, più che i pregiudizi. Per questo, i primi due argomenti del Congresso miravano a mettere insieme il desiderio di informazione e l'esigenza che questa informazione deve essere rispettosa dell'altro: come presentare l'Islam in ambiente cristiano in modo tale che i musulmani vi si riconoscano e ne siano soddisfatti? come presentare il cristianesimo in ambiente musulmano in modo tale che i cristiani vi si riconoscano e ne siano soddisfatti?

Da parte cristiana fu affermato che bisognava prima di tutto presentare la verità sull'Islam, in tutta obiettività. Dire la verità sull'Islam significa anche non semplificare indebitamente la realtà islamica, in funzione di categorie cristiane. Bisognerebbe arrivare a capire la vita religiosa musulmana nella sua coerenza interna.

È anche evidente che una conoscenza di ciò che è comune alle due credenze, benché si inserisca in insiemi diversi, deve aiutare a una comprensione più simpatetica della fede degli altri. Fu ripetuto in tutti i toni: da cristiani e da musulmani. In particolare, se i cristiani sapessero quanto la morale islamica è vicina a quella cristiana e quanto la fede musulmana stima Dio, Gesù Cristo e Maria — ciò che i cristiani hanno di più caro — molti pregiudizi e molta aggressività cadrebbero sicuramente.

2/ *Una stima più motivata*

Questo non deve impedire di superare questo semplice accordo sulle realtà religiose comuni, per saper capire ciò

che c'è di diverso nell'altro. È una cosa particolarmente difficile: è necessaria tutta una educazione al rispetto dell'altro nella sua alterità. Se attraverso questo cammino si riesce a saper stimare i valori degli altri senza per questo farli propri, si può dire allora che si è saputo superare il proprio etnocentrismo, riconoscendo che ciò che è un valore assoluto per gli uni, può non essere altro che una libera possibilità, per gli altri.

Dal punto di vista cristiano, parecchi dei valori fondamentali della realtà islamica sono particolarmente difficili da apprezzare. C'è in primo luogo il senso politico-religioso, che ha la comunità dei credenti e che si manifesta in particolare nel pellegrinaggio alla Mecca — fenomeno che non ha equivalenti nel cristianesimo — e negli eventi politici che toccano i popoli musulmani. Anche a Cordova questa incomprendione venne fuori quando si trattò di abordare il problema della Palestina nella dichiarazione finale. Questo a qualcuno sembrava poco religioso e fu necessario fare un richiamo esplicito ai valori morali di cui il problema palestinese è la posta, perché tutto questo non apparisse loro una manipolazione o una politicizzazione della religione, assolutamente estranea allo spirito cristiano.

Un altro punto in cui i cristiani hanno ancora molto da progredire è la conoscenza e soprattutto la stima di Maometto, il profeta dell'Islam. Se si può senz'altro affermare che certe caricature polemiche del medioevo fanno oggi sorridere i cristiani o i teologi, tanto sono rozze, il lavoro però di rivalutazione del profeta dell'Islam nel cristianesimo è praticamente nullo. I musulmani sono tanto più sensibili a questo fatto in quanto confrontano l'atteggiamento cristiano nei riguardi di Maometto con la stima che i musulmani hanno per Gesù. Il problema teologico di Maometto è una delle principali fonti di incomprendione nel dialogo islamo-cristiano e deve essere risolto positivamente con urgenza.

3/ *Alcune prospettive teologiche per l'avvenire*

È chiaro che la pubblicazione degli *Atti del Congresso*, in corso di stampa in arabo e spagnolo, e i commenti che se ne son fatti mostrano che queste riflessioni non esauriscono il contenuto dell'incontro di Cordova. Preghiera comune e incontro intellettuale, rispetto nella diversità e responsabilità comunitaria, distensione amichevole e accoglienza calorosa, tutto questo ha arricchito molto l'incontro di Cordova e lascia sperare nuovi incontri ancora più fruttuosi per l'avvenire.

In effetti il Congresso di Cordova ha avuto un certo livello popolare — potremmo dire anche tradizionale — tra gli incontri islamo-cristiani di questo tempo. Da una parte e dall'altra non si trattava di intellettuali isolati che cercavano nuove formule teologiche o pensieri nuovi per il dialogo. Si trattava soprattutto di responsabili musulmani e di cristiani comuni, che cercavano una intesa pratica a livello delle comunità. È quello che ha dato, forse, al congresso islamo-cristiano di Cordova la sua apparenza tradizionale e la sua efficacia a livello di ambienti politici e di mezzi di informazione.

Ma coloro che, tra i membri delle Amicizie islamo-cristiane di Spagna, cercano talvolta l'accordo islamo-cristiano in una cooperazione soprattutto civile — in cui a mio avviso l'elemento religioso generalmente non è presente né efficace — hanno dovuto riconoscere che un Congresso islamo-cristiano come questo, deve soprattutto cercare la sua efficacia nell'intesa a livello religioso.

È per questo che coloro che preparano il prossimo Congresso di Cordova previsto nella Dichiarazione finale, cercano soprattutto i temi religiosi di disaccordo, che bisognerebbe studiare. Ma fedeli al carattere di 'massa' degli incontri di Cordova, essi cercano soprattutto i problemi che toccano le relazioni tra i popoli e non problemi teologici specialistici.

Così, due temi sono già stati fissati per il prossimo congresso, almeno come principio. Il primo sarebbe la valorizzazione teologica di Maometto nel cristianesimo con il corol-

lario della stima di Gesù nell'Islam. A Madrid una piccola *équipe* di teologi, esegeti e islamologi, elabora già da parecchi mesi un programma di ricerca, in cui evidentemente è prevista la collaborazione di musulmani e cristiani.

Il secondo tema riguarda il desiderio di sopprimere dai manuali le immagini che spingono ad una aggressività vicendevole. Siccome questa aggressività si è espressa nella storia attraverso le guerre, nelle quali la religione e il nazionalismo andavano di pari passo, quello che dovrebbe essere fatto è una revisione della storia comune, in particolare nel caso concreto e così esemplare — anche se poco edificante — delle guerre islamo-cristiane in Spagna.

Non bisogna chiedere a un congresso più di quanto possa dare. Tuttavia se esso ha permesso ad alcuni, cristiani e musulmani, di tastare il polso a situazioni nuove e di prevedere bisogni nuovi di intesa, si può considerare il Congresso di Cordova come una tappa positiva nell'incontro delle due religioni.

(traduzione dal francese di PIETRO CRESPI)